



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, giovedì 6 gennaio 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220



L'ASSESSORE PUBBLICISTA

Il sospetto di **Ciro Monaco (Fi)**: **Riccio** giornalista con i soldi dei contribuenti

Il consigliere ha presentato in proposito un'interrogazione al sindaco



NAPOLI (c.c.) - "L'assessore Riccio ha conseguito il tesserino di giornalista pubblicitista. Se la notizia fosse vera, susciterebbe parecchie perplessità". Il consigliere comunale di Forza Italia **Ciro Monaco** (nella foto) presenta una interrogazione consiliare al sindaco **Rosa Russo Iervolino** e all'assessore alla legalità **Luigi Scotti** in merito alla recente iscrizione dell'esponente di Sinistra e libertà nell'albo dei giornalisti pubblicitari. "Il conseguimento della qualifica professionale di pubblicitista presuppone che l'interessato abbia pubblicato, in un biennio 80 articoli o collaborato con redazioni giornalistiche, che abbiano corrisposto anche un minimo di contribuzione - sottolinea Monaco - Orbene, da circa due anni, l'assessore Riccio collabora con la redazione comunale di *Agorà Sociale*, rivista cittadina delle politiche sociali, facente parte del progetto 'Redazione Sociale' appaltato ed aggiudicato al Consorzio Gesco anche per quanto attiene la gestione del Portale Napoli Città Sociale, e che risulta aver ottenuti finanziamenti europei per circa 284 mila euro - aggiunge Monaco - Ora l'eventuale conseguimento dell'iscrizione all'albo dei giornalisti-pubblicisti farebbe intendere che l'assessore Riccio avrebbe una struttura comunale finanziata

con fondi pubblici europei, per diventare giornalista pubblicitista. La gravità di questa evenienza prospettata - aggiunge ancora Monaco - Mi ha indotto ad inoltrare apposita interrogazione consiliare al Sindaco ed agli Assessori con deleghe in materia, al fine di accertare la concretezza della notizia assunta e la legittimità della onerosa collaborazione, eventualmente, prestata da un amministratore locale con una redazione giornalistica comunale, finanziata con risorse economiche pubbliche". *Agorà Sociale*, un bimestrale di quaranta pagine, è edito dal consorzio Gesco per conto del Comune di Napoli. "Chiediamo che si faccia chiarezza sulla procedura di gara avvenuta nell'estate del 2007 che prevedeva l'affidamento per otto mesi del progetto 'redazione sociale' - afferma Monaco - Una gara espletata senza adeguata pubblicizzazione sui mezzi di comunicazione". L'unica offerta fu presentata dal Consorzio Gesco che risultò aggiudicatario del progetto e dei finanziamenti europei. Con una nuova determinazione dirigenziale, la numero 58 del agosto 2008 (sempre in piena estate) fu indetta una nuova gara d'appalto per affidare il progetto per ulteriori 24 mesi. L'aggiudicatario risultò ancora una volta il consorzio Gesco.

Brevi

«MISSIONE SORRISO 2011»

Al questore Giuffrè premio Cuore d'oro

Nel corso dell'undicesima edizione di «Missione Sorriso 2011», svoltasi stasera presso il Palastadera di Napoli.

Il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, alla presenza di altre Autorità, ha consegnato al questore di Napoli, Santi Giuffrè, il «cuore d'Oro», conferito dall'associazione di volontariato «Center Angels» per il particolare impegno profuso per la crescita dei valori sociali ed umani.

PALASTADERA DISTRIBUITI SETTECENTO REGALI

Poggioreale, missione sorriso Premiati Lettieri e don Merola

Undicesima edizione della "Missione Sorriso - Befana Sociale", organizzata presso il Palastadera di Poggioreale dall'Associazione di volontariato "Center Angel's" di Pietro Contemi. Musica, intrattenimento e tanta allegria per i bambini del quartiere alla periferia di Napoli, nonché una valanga di giocattoli consegnati in occasione dell'epifania. La serata ha visto poi la consegna alla presenza del sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, del premio "Cuore d'Oro 2010", in questa edizione conferito al Questore di Napoli, Santi Giuffrè, al capo della polizia municipale Luigi Sementa, al maresciallo dell'esercito Giulia Calabrese, al presidente della Fondazione Ronald McDonald, Guido Frera, all'ex presidente degli industriali napoletani, Gianni Lettieri, al vicepresidente del consiglio comunale, Vincenzo Moretto, al prete anticamorra don Luigi Merola ed, infine, al presidente del Banco delle Opere di Carità, Luigi Tamburro. Oltre al sindaco di Napoli, presenti alla cerimonia, l'assessore Regionale, Marcello Tagliabue ed il presidente del consiglio provinciale, Luigi Rispoli. «Questo è ormai un appuntamento fisso per i napoletani - dichiara il presidente dell'Associazione Center Angel's, Pietro Contemi - in particolare per gli abitanti del quartiere Poggioreale, questa sera doneremo 700 befane ai bambini della zona, sperando che l'attenzione dei media e delle istituzioni possano sempre più amplificare eventi



come questo che tanto bene fanno alla nostra città". "Un cuore d'oro sarebbe da donare alla città di Napoli - dichiara il Presidente del Banco delle Opere di Carità, Luigi Tamburro - perché nonostante le tante problematiche che questa città vive, il cuore di questa città che ci spinge ad andare avanti, per fare sempre meglio, e fare emergere quanto di buono c'è in questa società». **Paolo Marsico**

LE INIZIATIVE**SINDACO AL POLICLINICO, IL PRESIDENTE AL SANTOBONO CON I MEDICI CLOWN**

Cesaro e Iervolino con i bimbi ricoverati

Anche le istituzioni sono vicine ai bambini in difficoltà nel giorno dell'Epifania. Oggi alle 11 il sindaco Rosa Russo Iervolino si recherà alla Clinica Pediatrica diretta dal professor Greco, presso il II Policlinico, dove farà visita ai bambini ospiti del reparto. Il primo cittadino verrà accompagnata dall'assessore all'Infanzia, Alfredo Ponticelli. «Il sorriso di un bambino è oro. Quando poi ci troviamo di fronte a creature sfortunate, ricoverate in ospedale



per gravi patologie, l'imperativo per chi come me è alla guida di un'istituzione pubblica, è fare tutto ciò che è possibile, sia dal punto di vista psicologico che della ricerca, per riuscire a dare un contributo che ac-

cenda una luce ed una speranza nella loro esistenza». È quanto affermato dal presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro (nella foto) che oggi, insieme all'assessore alle politiche sociali Francesco Pinto che ha promosso l'iniziativa e al presidente dell'AcLTI, Alfredo Cavaliere, parteciperà alla "Befana in corsia". La simpatica "nonnina" si recherà dai pazienti e ospiti dell'ospedale pediatrico Pausilipon con l'obiettivo di portare un sorriso, un sostegno ed un augurio a tutti i piccoli degenti e ai loro familiari costretti a trascorrere la festività più amata dai bambini nei reparti di oncoematologia e oncologia e chirurgia oncologica dell'ospedale pediatrico. L'appuntamento è per le ore 10.30. L'iniziativa "Befana in corsia", promossa dall'AcLTI (Associazione contro le leucemie e i tumori nell'infanzia) in collaborazione con la Provincia di Napoli, prevede uno spettacolo di intrattenimento curato dal Gruppo Missione Sorriso. Clowns volontari dell'Associazione distribuiranno il tradizionale dono della calza, dolciumi e regali nei reparti così da trascorrere una giornata speciale all'insegna di serenità e gioia.

In breve

Secondo Policlinico

**Il sindaco fa visita
ai bambini malati**

Oggi alle 11 il sindaco Rosa Russo Iervolino si recherà al reparto di Clinica Pediatrica, diretto dal professor Greco del Secondo Policlinico, per fare visita ai bambini ospiti della struttura. Assieme al sindaco, ci sarà l'assessore comunale all'Infanzia Alfredo Ponticelli.

Si teme una nuova emergenza da lunedì, quando cesserà la disponibilità di Caserta. Il nodo di Napoli Est

Le discariche restano sulla carta

Iervolino: "Nessuno ci dice dove possiamo sversare i rifiuti"

L'EMERGENZA rifiuti, oltre ad avvelenare l'ambiente, continua a dividere le istituzioni. Dopo il vertice di martedì a Palazzo Chigi, governo, Regione e Provincia hanno dichiarato che la crisi è ormai alle spalle, ma il sindaco Iervolino non la pensa così: «Si è solo deciso di decidere, troppo poco. Ho il terrore che, a partire da lunedì, si possa precipitare in una nuova emergenza perché Caserta non accetterà i rifiuti napoletani e ogni giorno resteranno a terra 700 tonnellate». Il sindaco ha anche messo in dubbio l'eventualità di una discarica a Napoli Est: per farla occorrerà una variante al piano regolatore.

CARLO FRANCO A PAGINA III

Rifiuti, Iervolino sbatte il pugno

"Da lunedì non sverseremo più a Caserta, nessuno ci dice dove farlo"

CARLO FRANCO

NELL'ATMOSFERA ovattata di Palazzo Chigi può accadere che un sindaco, soprattutto se si considera beffato, perdale staffe e dica ad alta voce, per quanto possibile nel suo caso, che si aspettava ben altro. È successo martedì sera a Rosa Russo Iervolino che, mentre il vertice sull'emergenza rifiuti si avviava alla conclusione e tutti erano più o meno contenti, ha chiesto la parola e ha spargliato le carte lasciando di stucco il ministro Prestigiacomo, il grande mediatore Letta, Caldoro e Cesaro che avevano in tasca la dichiarazione da rilasciare alla stampa: «Siamo soddisfatti, le nostre richieste sono state accolte e il 15 gennaio Napoli e la provincia saranno ripulite».

Rosetta non si è unita al coro e ha smontato il giocattolo preparato per la Befana. Cosa ha detto il sindaco che non compare nelle cronache del giorno dopo? Più o meno questo: «Ho ascoltato senza parlare, ma ora sono stanca e vi ricordo che ancora non avete risposto alla mia domanda: dove porto lunedì la spazzatura di Napoli?».

Altro che crisi lasciata alle spalle, il "mostro" ricacciato indietro con mille artifici può ritor-

nare, anzi ritornerà se non lo si affronta. Intorno al tavolo, nonostante il riscaldamento a tutto volume, è calato il gelo, ma le persone informate dei fatti sanno bene che il sindaco si riferiva a una condizione che tutti conoscono: la disponibilità della provincia di Caserta ad accogliere i rifiuti che arrivano da Napoli durerà fino a lunedì nel più rigoroso rispetto dei patti, tu mi porti il "tal quale", io mando ad Acerra il secco.

Lunedì, e nei giorni e nei mesi seguenti, che cosa accadrà? Dove andranno le 700 tonnellate quotidiane che i siti disponibili (Chiaiano, Caivano, Tufino e Giugliano, saturi e malridotti), non hanno la possibilità di ricevere? Nessuna risposta, eppure il tavolo questo problema doveva risolvere prima di affrontare le scelte degli impianti intermedi che dovranno garantire il passaggio dall'emergenza stabilizzata alla normalità. Cambiando passo rispetto a un passato di errori, secondo la versione più gradita ai nuovi inquilini di Santa Lucia.

L'interrogativo, invece, è rimasto sospeso nel vuoto e autorizza una lettura più realistica dei risultati del vertice. Il sindaco ha violato la consegna del silenzio solo ventiquattrore dopo e la sua laconica dichiarazione con-

ferma che è tornata da Roma stringendo aria fritta: «Si è solo deciso di decidere, ma quando e come non è dato di sapere». L'attacco alla Regione è frontale: «Quando saranno nominati i commissari?». E in più viene ribadita la convinzione di una nuova emergenza alle porte. Per fare chiarezza, allora, analizziamo i punti controversi, a partire dal sito di trasferimento presentato come soluzione. Secondo gli esperti, invece, è un nuovo colpo

gobbo ai danni della città. Per almeno due motivi: 1) Non disponendo Napoli di aree destinate alla gestione del ciclo dei rifiuti per realizzare il sito bisognerà approvare una variante al piano regolatore. E non è difficile immaginare quali e quante insidie toccherà affrontare. 2) Se in forza di un miracolo tutto si appianasse, la costruzione dell'impianto richiederebbe almeno sei mesi di tempo e Napoli non può permettersi di aspettare tanto.

L'insoddisfazione del sindaco, quindi, poggia su solide basi. Anche se alcuni segnali appaiono positivi, sia pure in una prospettiva lunga. Il tentativo più interessante, pur con il respiro corto di un anno, è il superamento in chiave regionale del vincolo della provincializzazione, ma prima attendiamo i risultati del ta-

volò di lavoro, convocato per lunedì, che affronterà il tema dei ristretti alle altre province.

Il governo non ha una soluzione per le 700 tonnellate che oggi vanno in Terra di Lavoro

Le cifre

**Trecento tonnellate
da raccogliere
e domenica è stop**

LA CRONACA di giornata è ancora impietosa: poco meno di 300 tonnellate di rifiuti marciscono in strada in città, anche se il servizio è ripreso con maggiore regolarità. L'ad di Asia, Daniele Fortini, rilancia l'allarme: «Siamo preoccupati perché domenica c'è la chiusura degli impianti di Tufino, Santa Maria Capua Vetere, Caivano e Giugliano». E aggiunge: «In nessuna città d'Italia gli impianti si fermano di domenica e nei giorni festivi». A Napoli, invece, sì. La situazione in provincia, e soprattutto nell'area flegrea e a Quarto, resta drammatica e in un documento Nino Daniele, presidente dell'Ancli, e Vincenzo Cuomo, coordinatore dei sindaci della provincia di Napoli, rendono noti i dati reali delle giacenze abbandonate: ventimila tonnellate. «C'è bisogno di tenere altissima la tensione, ma i segnali non autorizzano a sperare».



CAVANI
L'attaccante Edinson Cavani fa gol anche nel sondaggio on line, a lui il 17 per cento dei favori dei napoletani



CALDORO
Stefano Caldoro, il presidente della Regione, è andato assai meglio nelle urne. Qui all'intero solo il 4 per cento



GANI
L'attore Alessandro Giani, nonostante il successo del film "Benvenuti al Sud", non supera il 3 per cento delle preferenze

Saviano votato personaggio dell'anno

Il sondaggio di napolirepubblica: secondo il sindaco ucciso, Vassallo

BIANCA DE FAZIO

C'è Roberto Saviano nel cuore dei napoletani. È lui il personaggio che i lettori di napolirepubblica.it hanno "votato" come il più rappresentativo dell'anno appena trascorso. Una sfida-gioco tra 16 protagonisti della politica, dello sport, dell'arte, della cosiddetta società civile.

È lo scrittore Roberto Saviano l'ha spuntata con il 33 per cento delle preferenze. Un lettore su 3 lo ha scelto, preferendolo innanzitutto ai personaggi che hanno maggiormente fatto parlare di sé nel mondo della politica di casa nostra, dal presidente della Regione Stefano Caldoro (il 4 per cento delle preferenze) al sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, che col suo 2 per cento di voti sconta, evidentemente, le continue e gravi emergenze cittadine. E appena il 2 per cento dei favori va anche a Italo Bocchino, che nell'immaginario dei napoletani ha perso il profilo locale caratte-

rizzandosi come protagonista nazionale del nuovo centrodestra.

Saviano sbaraglia tutti, dunque. E si piazza dopo di lui, nel sondaggio di napolirepubblica.it, un uomo che non c'è più: il sindaco di Pollica Angelo Vassallo. Primo e secondo classificato, entrambi simboli della lotta alla camorra e delle battaglie per la legalità. «Sono felice per il messaggio di vicinanza che attraverso questo sondaggio mi è stato dato — commenta Roberto Saviano, reduce dai successi televisivi con la trasmissione "Vieni via con me" — Ed è la mia una felicità doppia perché questa vicinanza viene dai napoletani a dimostrazione che il legame con la mia città è ancora caldo. Non vedo l'ora, prima o poi, di ritornare». E, a giudicare dal sondaggio, non vedono l'ora, i napoletani, di vederlo nuovamente nella sua terra, libero, e libera la città, dalle minacce della malavita. Minacce passate dalle parole ai fatti nel ca-

so di Vassallo. Per il cui omicidio la giustizia non ha ancora fatto il suo corso, ma che i lettori di "Repubblica" non hanno dimenticato, collocandolo nell'olimpo degli uomini dai quali si sentono rappresentati. È la fetta di città pulita, è quella quota di lettori che non si rassegna allo stato delle cose, che ancora cerca volti e idee nei quali riconoscersi per immaginare un futuro possibile. «Oggi sono trascorsi esattamente quattro mesi dal giorno dell'uccisione di mio marito — afferma Angelina Amendola, la vedova del sindaco di Pollica Angelo Vassallo — Un giorno tristissimo. E sapere che Angelo non è stato dimenticato, sapere che le sue battaglie non sono morte con lui non può che farmi piacere. Se il suo ricordo resta vivo è una bella notizia». Le poche parole della vedova Vassallo amplificano la tristezza di questo primo Natale di Pollica vissuto nel lutto: «Non una luminaria, non un festeggiamento, in paese — racconta la

donna — La gente mi è stata vicina in questi giorni dolorosissimi e ho toccato con mano la partecipazione di tutti. Oggi anche dei lettori di "Repubblica" e del suo sito, napolirepubblica.it».

E se queste sono le sensibilità del pubblico del nostro giornale e del nostro sito, non stupisce che molte preferenze le abbia incassate anche padre Alex Zancitelli, il missionario comboniano che leva la sua voce critica contro il degrado sociale, contro la privatizzazione dell'acqua, e sempre a favore degli emarginati. Appena qualche voto più di lui per Edinson Cavani, il bomber del Napoli, e l'attore Toni Servillo, pluripremiato in Italia e all'estero. Il sondaggio, val la pena ribadirlo, non ha pretese scientifiche. Si tratta di un divertimento. E se qualche lettore ha lamentato l'assenza di Giorgio Napolitano tra i volti proposti, è perché il Presidente è al di sopra delle sfide: una personalità *super partex* che Napoli ha già "regalato" all'Italia.

Il progetto

Bando pubblico per salvare gli studios de «La Squadra»

Il Comune affida ai privati
il centro polifunzionale di Piscinola
per la produzione di film e fiction

Ciro Pellegrino

Il Centro polifunzionale di Piscinola non morirà: c'è un piano per riaprire i battenti della struttura alla periferia Nord, usata per anni dalla Rai per la produzione della fiction «La Squadra» e oggi inutilizzata. Il Comune, proprietario della struttura di via Dietro La Vigna, 2.500 metri quadrati con annesse aree esterne, compresi quattro campi sportivi ha deciso come si dice in burocratese di «metterla a reddito». In parole povere, di affidare il polifunzionale a soggetti privati.

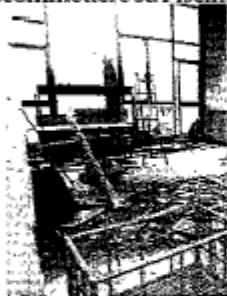
L'avviso pubblico emanato per sondare progetti e richieste porta la firma dell'assessore al Patrimonio, Marcello D'Aponte. Si tratta di un documento piuttosto articolato ma con un punto cardine: la grande struttura di Piscinola non dovrà perdere la vocazione di produzione artistica che l'ha contraddistinta in questi anni. «L'obiettivo - conferma D'Aponte - è quello avere un centro all'avanguardia, una realtà che però dovrà essere aperta alla città, fruibile da tutti, soprattutto dai cittadini della periferia Nord». Chi potrà presentare la candidatura per entrare nel Polifunzionale? È presto detto: ditte, società o cooperative d'ogni tipo, a patto che non abbiano già un rapporto di locazione, relativo ai locali commerciali, col Comune. «Com'è prassi negli ultimi anni - chiarisce l'assessore e giurista - abbiamo previsto alcune clausole anti-camorra: chi ha riportato condanne penali per reati associativi non potrà presentare domanda».

I capannoni di quella che fu la location de «La Squadra» erano al centro di un progetto per la creazione di studios televisivi targati Film Commission. Poi non se n'è fatto nulla a causa dei tagli allo spettacolo. E ora? Palazzo San Giacomo nelle domande di partecipazione all'avviso pubblico (i termini per la presentazione scadono il 18 di questo mese) chiederà di indicare il tipo di attività che si intende svolgere «in considerazione della vocazione del bene in questione, vale a dire della sua attuale destinazione a centro di

produzione per produzioni cinematografiche e fiction televisive». Chiusi i termini di presentazione delle richieste, sarà stilata una graduatoria. Favorite nei punteggi saranno le società che hanno maturato un'esperienza specifica nel campo dei teatri di posa di almeno otto anni; svolto attività in collaborazione con produzioni italiane ed estere o «maturato significative esperienze di collaborazione con la Rai per la produzione di fiction».

Previsto anche un bonus nei punteggi per le aziende di Napoli ma soprattutto per i soggetti che si dichiareranno disposti «ad organizzare e gestire almeno un corso di formazione annuale rivolto ai giovani e specifico per le arti ed i mestieri collegati al mondo dello spettacolo: scenografi, costumisti, truccatori, tecnici audio, tecnici delle luci, tecnici del suono, elettricisti di scena, segretari di produzione, montatori».

Già, ma quanto costerà affittare il polifunzionale? La Romeo Gestioni, advisor dell'Amministrazione sta determinando il canone sulle valutazioni di mercato. «Ma lo decureremo del 25 per cento - conclude D'Aponte - il nostro obiettivo è valorizzare un nostro immobile, non speculare sulle attività. Anzi, devo dire che mi dispiace molto la decisione della Rai di non investire a Napoli e in particolare di non scommettere su Piscinola».



L'assessore D'Aponte:
ai soggetti interessati
chiederemo
di organizzare
corsi formativi
nello spettacolo

LA POLEMICA : ASSUNTOE BOLDI : GIOIORNALISTI : PENSIONATI : MA : LUCIANO : SCATENI : ROVEROSINO : (PDI) : DISSA : FERRI : E : RIPPESIO : DE NAPOLITANO

Web tv, il Comune taglia i giovani

di Antonella Scutiero

Le belle parole sui giovani, ridondanti nei grandi discorsi natalizi, sono in archivio. E a Palazzo San Giacomo domani si può finalmente presentare la web tv comunale, che ha visto la luce dopo un anno di durissime polemiche. Alla guida c'è un pensionato Rai, Geppino Mariconda, con alcuni dirigenti comunali e uno stuolo di giornalisti in pensione, quest'ultimi a titolo gratuito, precisa nel numero zero il capo dipartimento Comunicazione, Vincenzo Lipardi. Tra



loro c'è Luciano Scateni, altro ex Mamma Rai, il cui nome circolò ai tempi del primo bando, bloccato dopo le denunce dei giornali e di Ordine dei giornalisti e Assostampa. Dopo dodici mesi di peripezie, ricorsi, bandi annullati e poi riaperti, per concludersi con chiamate dirette del sindaco Iervolino, alla faccia dei tanti giovani che avrebbero potuto dare il loro contributo, la web tv più contestata d'Italia è partita il 31 dicembre, giorno in cui, guarda un po', le redazioni dei quotidiani sono chiuse. Ma la notizia non è passata certo inosservata. E l'annuncio della conferenza stampa suscita la reazione del consigliere Pdl Raffaele Ambrosino: «Dopo aver fallito su tutto, l'amministrazione delle occasioni perdute e dei disastri annunciati affida alla tv della disinformazione il suo patetico canto del cigno – sottolinea - È una pessima lezione di democrazia quella che, in questi ultimi mesi, è arrivata da Palazzo

San Giacomo e dal suo progetto di web tv, che da qui a qualche ora comincerà a deliziare la navigazione del popolo degli internauti». L'avvio ufficiale, infatti, è previsto proprio per domani: per Ambrosino si tratterà di un "monumento alla provocazione e alla disinformazione". Il consigliere contesta il metodo utilizzato dal Comune, che ha selezionato persone di suo gradimento, a partire dal direttore, le cui procedure di nomina hanno suscitato tante polemiche. «Se il recente appello del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a non tradire le aspettative dei giovani e, più in generale, delle migliaia di persone in cerca di lavoro è destinato a trovare, a Palazzo San Giacomo, orecchie distratte, non meno preoccupante è la linea editoriale – conclude Ambrosino - che

già con il numero zero la tv del Comune lascia presagire». Rimangono pure i dubbi sui tempi: manca ormai pochissimo alla fine del mandato della Iervolino, sarebbe stato forse più saggio lasciare il progetto web tv in un cassetto per riparlarne con la prossima amministrazione. Il primo bando risale al Natale 2009, fu annullato perché disegnato ad hoc per una persona. Dopo le proteste dei giornalisti ne seguì un altro, meno "stringente" ma ugualmente inaccessibile per molti giovani, che poi sono i più esperti di nuove tecnologie. Dal pasticcio si è arrivati alla chiamata diretta, senza selezione di Mariconda, e alla costituzione, lo scorso luglio, dell'unità di progetto, con gara per le riprese già affidata, poi revocata fino al nuovo affidamento e una redazione già messa in piedi, ma vuota, a via Cervantes, con il numero zero che doveva arrivare lo scorso 27 agosto e invece è arrivato con lo spumante di quest'anno. E a brindare non sono certo i giovani.

Il dossier

Autobus, treni regionali e parcheggi il 2011 inizia con stangate del 25%

In Liguria i maggiori rialzi, tariffe bloccate nella Capitale

ROMA — La Finanziaria non è un'entità astratta: pesa sulla vita dei cittadini e sugli spostamenti che ogni giorno devono affrontare per vivere, lavorare, divertirsi. Dalle tariffe per i parcheggi al costo dei biglietti dell'autobus e della metropolitana, dai pedaggi autostradali ai treni locali: sono queste le voci dei bilanci familiari sulle quali i Comuni decidono di intervenire quando - visto il taglio dei trasferimenti - si vedono costretti a fare cassa.

La manovra, quando passa dal «nazionale» al «locale», fa sosta davanti ai pendolari. Da Milano a Palermo sono loro i primi a risentire della stretta. In molti casi, sono chiamati a sostenere vere e proprie aumenti di prezzo. L'elenco è lungo. Si comincia con il più 25 per cento in più sul biglietto dell'autobus che i cittadini di Genova saranno chiamati a versare dal primo febbraio: passerà da 1 euro a 1,50 euro, e diventerà il più caro d'Italia. Ora la palma spetta a Palermo con 1,30 euro: al momento la capitale siciliana non toccherà il prezzo del singolo biglietto, ma ha già aggiornato quello del carnet da venti. Anche Bari alza il tiro: da Capodanno per il bus si pagano 90 centesimi al posto dei «vecchi» 80. A rincarare ci sta pensando anche il comune di Bologna che si prepara a applicare un balzello del 20 per cento sugli autobus e sui parcheggi in centro.

C'è chi non pratica aumenti, ma taglia le corse (come Firenze che ha deciso di ridurle del 10 per cento spingendo i sindacati verso uno sciopero in difesa dei posti di lavoro); e chi - viste le imminenti amministrative - pensa ai rincarari, ma li mette in programma per l'estate. È il caso di Torino, che in primavera voterà il nuovo sindaco e che già sta studiando aumenti da applicare a partire da luglio.

E se il caro benzina penalizza chi preferisce spostarsi con l'auto, la stangata non risparmia nemmeno chi viaggia in treno. Trenitalia Le-Nord società coordinata dalla regione Lombardia, aumenterà i biglietti in due tranche per un totale del 20 per cento. I treni della Liguria rincareranno del 25. Napoli penalizza chi viaggia in auto (più 25 per cento oltre i 30 km per chi usa la A3 Napoli-Salerno; più 3,8 per la Tangenziale), ma anche i pendolari del servizio pubblico. L'unica città che non programma aumenti - «a meno che la qualità del servizio non migliori» ha detto il sindaco - è Roma. Il caso Parentopoli invita a passare la mano.

(l.gr.)

Uscite

Napoli

Costano care Tangenziale e autostrada per Salerno



GLI automobilisti saranno penalizzati con un pedaggio del 25% in più (oltre i 30 Km) sulla A3

Napoli-Salerno. E rincarari arrivano anche per chi utilizza la Tangenziale (3,8%). Infine i mezzi pubblici subiranno una piccola stangata: da febbraio il ticket "UnicoNapoli" passerà da 1,10 a 1,20 euro. Aumenti fino al 20% per i biglietti "UnicoCampania"

+25%

Bologna

Sosta molto dolorosa in centro e periferia



IL COMUNE di Bologna mette in conto nel bilancio 2011 entrate per 1 milione dai rincarari sulle tariffe della sosta. Si pensa ad aumenti del 20% nei parcheggi centrali e del 10 in periferia. In vista rincarare anche per gli autobus (più 20%), anche se la delibera non è stata ancora varata. Le tariffe dei treni regionali sono già state ritoccate ad agosto.

+20%

Roma

La Parentopoli congela qualsiasi adeguamento



NESSUN rincaro previsto nella Capitale per il 2011. Il sindaco Alemanno dice che

«non potranno esserci aumenti delle tariffe se il servizio non migliorerà». Sul caso pesa anche le assunzioni di favore sulle municipalizzate: un aumento dei biglietti sarebbe recepito come una conseguenza dello scandalo.

0%

Palermo

Il carnet dei biglietti non conviene



IL PREZZO del biglietto dell'autobus a Palermo non aumenterà: oggi è il più caro d'Italia e costa 1,30 euro, fra qualche settimana però Genova le strapperà il record cittadino (il ticket che attualmente è fermo a 1,20 euro passerà a 1,50). In compenso a Palermo è stato appena aumentato il costo del carnet da 20 biglietti: da 19 euro è passato a 23, con

un rincaro del 21 per cento.

+21%

Torino

Tutto fermo per il voto, ritocchi in estate



A TORINO, nell'immediato, non vi saranno aumenti, anche perché la città si prepara ad entrare in campagna elettorale per l'elezione del nuovo sindaco. I rincari però sono solo rimandati di qualche mese: dovrebbero arrivare a luglio. Si prevede un più 20 per cento sul biglietto dell'autobus (da 1 euro a 1,20) e ritocchi fra il 10 e il 30% alle tariffe dei treni regionali.

+20%

Firenze

Tagli alle corse per risparmiare



ALL'AREA metropolitana fiorentina nel 2011 verranno assegnati 6 milioni di finanziamenti in meno, ciò si tradurrà in un taglio del 10 per cento delle corse dell'Ataf, l'azienda del trasporto pubblico che serve Firenze e l'hinterland. Entro primavera si arriverà a mille corse in meno, le tariffe resteranno ferme. Sindacati sul piede di guerra: 150 autisti rischiano il posto.

10%

Bari

La navetta per il centro non è più gratuita



A BARI, dal primo gennaio, la municipalizzata del trasporto pubblico ha aumentato le tariffe. Il biglietto ordinario passa da 80 a 90 centesimi (più 12,5%), l'abbonamento standard dai 31 ai 33 euro. Rincari anche per studenti e universitari. In più chi utilizza le navette che collegano il centro ai parcheggi periferici versa 30 cent (prima era gratis).

+12,5%

Genova

Metro più tram a 1,5 euro è il primato nazionale



DAL primo febbraio scatterà sui treni regionali di tutta la Liguria un aumento del 25% a biglietto. Gli abbonamenti aumenteranno del 15%. Nello stesso giorno il ticket dell'autobus di Genova (90 minuti con possibilità di

integrazione con la metro) diventerà il più caro d'Italia, passando da 1,20 a 1,50 euro (più 25 per cento).

+25%

Milano

La Provincia rivede i ticket dei pullman dell'hinterland



A MILANO il biglietto di metrò, bus e tram resterà fermo a un euro. Aumenteranno treni locali: Trienitalia-Le Nord, società coordinata dalla Regione, aumenterà i biglietti del 20% nel corso dell'anno (10 a febbraio, 10 a maggio). Rincari anche per i pullman dell'hinterland gestiti dalla Provincia: in media +10%.

+10%

Lettere & Opinioni

OGGETTO DEGLI INCONTRI FU LA DISSOCIAZIONE

Napoli come Palermo, anche qui una trattativa tra camorra e Stato

di ISAIA SALES

D ella trattativa avviata dalla mafia siciliana con alcuni apparati dello Stato si sa ormai quasi tutto. Quello che si ignora è il fatto che anche a Napoli fu avviata nel 1992, in contemporanea con la trattativa avviata da Riina, una iniziativa parallela che non ha avuto purtroppo lo stesso risalto sui media. Protagonisti ne sono il vescovo di Acerra, don Riboldi, alcuni esponenti del clan Moccia di Afragola, Saverio Senese (l'avvocato ex difensore di terroristi), don Elvio Damoli, dirigente della Caritas, un cappellano del carcere di Poggioreale e il magistrato napoletano Paolo Mancuso. Oggetto della trattativa la proposta di dissociazione di diversi capicamorra in cambio di notevoli sconti di pena. Che la mafia siciliana, o almeno il suo vertice, fosse a conoscenza della trattativa parallela che si stava svolgendo a Napoli, è confermato indirettamente da padre Giacomo Ribaudò, che era stato avvicinato assieme ad altri due preti da alcuni mafiosi per lo stesso obiettivo. Vediamo come si svolsero le cose.

I Moccia di Afragola incontrano don Riboldi ad Acerra chiedendogli di avviare contatti con la magistratura napoletana sulla base della disponibilità di diversi capi della camorra di deporre le armi in cambio di benefici di legge da ottenere mediante l'introduzione nel codice penale della figura del «», cioè di colui che riconosce i propri errori e delitti senza incolpare altri. Altri benefici attesi: migliori condizioni carcerarie e in prospettiva riduzioni di pena e mitigazione della confisca dei loro beni. Ai Moccia la strategia forse viene suggerita dall'avvocato Senese, difensore storico di alcuni esponenti delle Brigate rosse, che nel frattempo era divenuto avvocato del clan Moccia. Senese sapeva bene che durante la lotta al terrorismo era stata introdotta nel codice

penale «la dissociazione»; perché non applicarla anche ai mafiosi e ai camorristi? I Moccia sono entusiasti della proposta, ed è verosimile che chiedano il consenso dei loro amici mafiosi. Parlatone con don Riboldi, decidono di contattare il magistrato napoletano in quel periodo più impegnato contro le bande di camorra, cioè Paolo Mancuso. Ma perché scelgono come interlocutore con la magistratura proprio don Riboldi? Sicuramente perché è un vescovo anticamorra, e dunque più credibile e poi perché ha un ottimo rapporto con i mass-media. Una mattina a parlare con il magistrato si presentano appunto don Riboldi, l'avvocato Senese, il direttore della Caritas don Elvio Damoli (per vent'anni cappellano del carcere di Poggioreale) e il direttore dei cappellani. La presenza di questi ultimi lascia immaginare che dell'avvio della trattativa fossero informate alte gerarchie della Chiesa. In ogni caso è del tutto verosimile che don Riboldi avesse avvertito qualche suo superiore: un vescovo non prende iniziative personali. Senese e don Elvio Damoli avevano detto a don Riboldi che più di trecento camorristi erano pronti a dissociarsi e a deporre le armi.

Paolo Mancuso ne parla con altri magistrati, e in particolare con Giovanni Melillo, e alla fine si esprime per il no. Contrari sono anche gli altri magistrati del pool antimafia della procura di Napoli, Franco Roberti e Lucio Di Pietro, contra-

rio è anche il procuratore Agostino Cordova, che in seguito entrerà in rotta di collisione con i suoi magistrati, ma in quella occasione mostra di dividerne gli orientamenti. Il ragionamento che essi fanno è il seguente: la dissociazione è l'arma per bloccare la collaborazione dei pentiti. Dire sì a una trattativa vuol dire delegittimare i pentiti e scoraggiarli da ulteriori notizie sulle attività camorristiche di cui sono a conoscenza. Poco tempo prima c'erano state le rivelazioni di Pasquale Galasso, a cui si stavano aggringendo a catena altre preziose collaborazioni, tra cui quella fondamentale di Mario Pepe. E proprio questa era la preoccupazione dei Moccia: arrestare con tutti i mezzi la corsa alla collaborazione che poteva minare nel profondo la solidità delle organizzazioni camorristiche. E viceversa questo era il timore dei magistrati napoletani sulla dissociazione: se il beneficio di legge lo si può estendere anche a chi non accusa altri, perché collaborare a rischio della propria incolumità e di quella dei familiari? Riconoscere la dissociazione dalla camorra voleva dire annullare il vantaggio che i collaboratori stavano dando allo Stato nella conoscenza dall'interno delle bande di camorra.

Don Riboldi, per la verità, prima di incontrare Mancuso si era già rivolto al ministro degli Interni, il quale gli aveva inviato a colloquio il capo della polizia e il capo della Dia. I due invitano il vescovo di Acerra di suggerire intanto ai camorristi ancora latitanti di costituirsi. Sarebbe stata la magistratura a decidere caso per caso se accordare eventuali sconti a seguito di questo loro atteggiamento. Don Riboldi legge questa risposta come un «terribile no» e prende l'iniziativa di contattare Mancuso. Dopo l'incontro con il magistrato don Riboldi si rivolge anche al nuovo ministro degli Interni, Giovanni Conso, illustre giurista cattolico che, a detta del vescovo, si dichiara d'accordo con il progetto. I camorristi, a loro volta, per dimostrare la serietà delle loro intenzioni, fanno trovare una macchina carica di armi in un garage di fronte al tribunale di Salerno. Ma Conso non se la sente di mettersi contro le procure di Napoli e Palermo, entrambe contrarie alla dissociazione, così il progetto fallisce.

Entrato in carica il primo governo Berlusconi, don Riboldi non si arrende e parla con il sottosegretario Contestabile, che gli dà una certa disponibilità, secondo le notizie che Luigi Moccia riferisce a un altro camorrista, Pasquale Loreto, boss di Scafati. Per supportare la disponibilità del sottosegretario pensano di far ritrovare un secondo carico di armi dinanzi alla curia vescovile di Acerra. Mentre era in corso di attuazione questo pro-

getto, don Riboldi chiede di sospendere ogni iniziativa, fino a nuovo ordine. Il vescovo di Acerra aveva avvertito scarso appoggio alla sua iniziativa da parte degli altri vescovi della conferenza episcopale e, probabilmente, ciò lo aveva indotto a temporeggiare. Il Moccia aggiunse che lo stesso don Riboldi gli aveva confidato di aver chiesto al vescovo di Genova, durante una riunione della Conferenza episcopale, di sensibilizzare al problema l'onorevole Berlusconi da poco nomina-

to capo del governo, che avrebbe di lì a poco dovuto incontrare il prelado genovese. Conferma di tutto ciò si trova nella richiesta di arresto dell'onorevole Nicola Cosentino per concorso in associazione camorristica formulata al Parlamento dai magistrati di Napoli. Infatti il pentito Dario De Simone ha dichiarato: «Parlamo anche dello sviluppo che doveva avere la dissociazione, e dei colloqui avuti tra don Riboldi e il ministro Conso. È evidente che avevamo interesse a che la dissociazione fosse maggiormente valorizzata. In questa maniera avremmo potuto fare sette o otto anni di carcere senza il 41 bis, uscire puliti e continuare a curare le nostre attività».

Da queste informazioni si capisce il gran darsi da fare di don Riboldi ma anche le reali intenzioni dei camorristi. Essi non avevano certo un animo sofferito nel decidere la dissociazione, nessun sentimento religioso; quando decisero di far ritrovare delle armi, lo fecero come gesto dimostrativo, non certo come decisione di resa o di «debolezza». Don Riboldi, al pari di padre Ribaudo in Sicilia, ha sempre sostenuto che è stato un grave errore dello Stato non aver accettato la trattativa sulla dissociazione. Don Riboldi a dimostrazione delle buone intenzioni dei camorristi racconta di una loro decisione di sospendere qualsiasi omicidio o atto di violenza. In verità le cose non andarono in questo modo. I camorristi, al pari dei mafiosi, si sono mossi su due piani per bloccare i pentiti: uno politico (la trattativa), l'altro militare (l'uccisione dei familiari dei pentiti). Durante quel periodo uccidono il fratello di Mario Pepe, uno dei più importanti collaboratori di giustizia e progettano addirittura di far saltare in aria la caserma dove era alloggiato. Viene anche ammazzato il fratello di Dario De Simone, un altro collaboratore di giustizia. Ed è proprio a De Simone che si era rivolta la vedova Moccia, capo del clan omonimo, per invitare il fratello a non pentirsi. «Dissociati, non pentiti. Stiamo preparando una grande iniziativa che ci porterà dei benefici»; così gli aveva detto. È dunque la vedova Moccia, una delle protagoniste della trattativa, a smascherarne il carattere stru-

mentale.

Si dirà: in fondo non si chiedeva altro di accomunare il fenomeno mafioso e camorristico a quello terroristico, attribuendo anche ad esso un carattere ideologico-politico. Ma non si potevano concedere motivazioni ideologiche a forme bieche di criminalità basate sull'arricchimento individuale e non su finalità di lotta politica, per quanto distorte e assassine, come nel caso dei terroristi. Una posizione di principio a cui, nell'insieme, la magistratura italiana si è sempre attenuta facendo muro contro le richieste mafiose e camorristiche, appoggiate dalla Chiesa e da diversi esponenti politici.

Insomma, anche a Napoli si è svolta una parte di quella trattativa tra mafie e corpi dello Stato, che sembra invece riguardare, secondo i giornali, solo l'asse Palermo-Roma.

I protagonisti



Don Riboldi

Il vescovo di Acerra, don Riboldi, tentò più volte di difendere la causa della dissociazione offrendo in cambio la deposizione delle armi da parte dei camorristi.



Saverio Senese

Nel progetto di trattativa, l'avvocato Saverio Senese ebbe un ruolo da tecnico, essendosi già occupato della dissociazione applicata ai terroristi, di molti dei quali era stato il difensore.



Libero Mancuso

Il pubblico ministero Libero Mancuso era a quel tempo il più noto magistrato anticamorra. E quando gli fu prospettata l'ipotesi della dissociazione si disse contrario: non ci sarebbero stati più pentiti e le indagini si sarebbero arenate.